

Iscrizione di Eronassa e Timyllos

Il vaso gianiforme proviene da un sarcofago in argilla ritrovato nell'antica necropoli di Akanthos. Gli scavi condotti nell'area durante l'estate del 1973¹ hanno riportato alla luce una serie di evidenze, fra cui quella della tomba n. 27 (dalla quale proviene la nostra epigrafe) il cui corredo funerario lascia immaginare una sepoltura femminile.

Il vaso reca due iscrizioni che corrono in alto lungo il collo. Una è rivolta ad una figura femminile, di nome Eronassa; l'altra ad un personaggio maschile, di nome Timyllos.

Voutiras interpreta le due iscrizioni presenti sul vaso nel contesto della poesia dell'εικάζειν per il quale propone i seguenti paralleli: Xen., *Symp.* 6.8-10²; Luc., *Symp.* 19³ e Sappho Fr. 115 Voigt. In particolare quest'ultimo frammento recita:

¹ Chronica B2, <<AD>> 1971-1983, ΙΣΤ' Eforato di Antichità.

² Xen., *Symp.* 6.8-10: ταῦτα μὲν, ἔφη, ἕα: ἀλλ' εἶπέ μοι πόσους ψύλλα πόδας ἐμοῦ ἀπέχει. Ταῦτα γὰρ σέ φασι γεωμετρεῖν. Καὶ ὁ Ἀντισθένης εἶπε: σὺ μέντοι δεινὸς εἶ, ὦ Φίλιππε, εἰκάζειν: οὐ δοκεῖ σοι ὁ ἀνὴρ οὗτος λοιδορεῖσθαι βουλομένῳ ἑοικέναι; ναὶ μὰ τὸν Δί', ἔφη, καὶ ἄλλοις γε πολλοῖς. ἀλλ' ὅμως, ἔφη ὁ Σωκράτης, σὺ αὐτὸν μὴ εἵκαζε, ἵνα μὴ καὶ σὺ λοιδορουμένῳ ἑοίκῃς. ἀλλ' εἶπερ γε τοῖς πᾶσι καλοῖς καὶ τοῖς βελτίστοις εἰκάζω αὐτόν, ἐπαινοῦντι μᾶλλον ἢ λοιδορουμένῳ δικαίως ἂν εἰκάζοι μέ τις. Καὶ νῦν σύγε λοιδορουμένῳ ἑοικας, εἰ ἅπαντ' αὐτοῦ βελτίων' φῆς εἶναι. ἀλλὰ βούλει πονηροτέροις εἰκάζω αὐτόν; μηδὲ πονηροτέροις. ἀλλὰ μηδενί; μηδενὶ μηδὲ τούτων εἵκαζε. ἀλλ' οὐ μέντοι γε σιωπῶν οἶδα ὅπως ἄξια τοῦ δείπνου ἐργάσομαι. Καὶ ῥαδίως γ', ἂν ἅ μὴ δεῖ λέγειν, ἔφη, σιωπᾶς. Αὕτη μὲν δὴ ἡ παροιμία οὕτω κατεσβέσθη.

³ Luc., *Symp.* 19: Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι ἐγέλων ὅποτε σκωφθεῖεν, ἐπεὶ δὲ καὶ εἰς τὸν Ἀλκιδάμαντα ὁμοίον τι ἀπέρριψε Μελιταῖον κυνίδιον προσειπὼν αὐτόν, ἀγανακτήσας ἐκεῖνος — ' καὶ πάλαι δὲ δῆλος ἦν φθονῶν αὐτῷ εὐδοκίμοῦντι, καὶ κατέχοντι τὸ συμπόσιον — ἀπορρίψας τὸν τρίβωνα προὔκαλεῖτό οἱ

Τίω σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλως εἰκάσδω;
Ὅρπακι βραδίνω σε μάλιστ' εἰκάσδω.
A che cosa, sposo caro, ti potrei ben paragonare?
Proprio a un virgulto snello io ti paragono.

Nei vari contributi dedicati all'analisi e allo studio del vaso, gli studiosi hanno cercato (con non poche difficoltà) di rintracciare una connessione fra i volti rappresentati, la funzione del manufatto e il significato delle iscrizioni.

Secondo Rhomiopoulou, Eronassa era una donna del ceto aristocratico di Akanthos, sepolta con i suoi oggetti nella tomba n. 27.

Per Dubois, invece, il *kantharos* fu realizzato per una donna non aristocratica, ma etera, di nome Eronassa. Secondo la sua interpretazione l'iscrizione della donna è volta a ridicolizzare le aspettative di un pretendente, il Timyllos nominato nella seconda iscrizione. A sua volta, l'epigrafe di Timyllos avrebbe la funzione di schernire la pretesa di un altro terzo personaggio, un ipotetico rivale dell'uomo. Anche secondo Voutiras, infine, Eronassa era un'etera, ma al contrario di Dubois, ritiene che fosse proprietaria dell'oggetto e non destinataria. Secondo la sua interpretazione, inoltre, la donna avrebbe indirizzato questa iscrizione ad un suo amico, Timyllos, paragonandone il volto a quello di un uomo africano.

Fra le tre ipotesi ritengo che quella più verosimile sia stata avanzata da Rhomiopoulou, poiché non vi sono indizi univoci per sostenere né le ipotesi che

παγκρατιάζειν, εἰ δὲ μή, κατοίσειν αὐτοῦ ἔφη τὴν βακτηρίαν. Οὕτω δὴ ὁ κακοδαίμων Σατυρίων — τοῦτο γὰρ ὁ γελωτοποιὸς ἐκαλεῖτο — συστάς ἐπαγκρατίαζε. Καὶ τὸ πρᾶγμα ὑπερήδιστον ἦν, φιλόσοφος ἀνὴρ γελωτοποιῶ ἀνταιρόμενος καὶ παίων καὶ παιόμενος ἐν τῷ μέρει. Οἱ παρόντες δὲ οἱ μὲν ἠδοῦντο, οἱ δὲ ἐγέλων, ἄχρι ἀπηγόρευσε παίόμενος ὁ Ἀλκιδάμας ὑπὸ συγκεκριμένου ἀνθρωπίσκου καταγωνισθεῖς. Γέλως οὖν πολὺς ἐξεχύθη ἐπ' αὐτοῖς.

Eronassa fosse una etera e Timyllos un pretendente, né l'esistenza di un terzo personaggio. Inoltre, con più cautela, sembra che anche l'identificazione fra Timyllos e un uomo africano sia altrettanto fuorviante poiché non possiamo affermare con sicurezza che il volto rappresentato sul vaso sia da intendere come l'autoritratto del personaggio maschile citato. In altre parole non ci sono indizi certi del fatto che l'iscrizione voglia essere una sorta di 'didascalia' dei volti.

Da questo punto di vista, inoltre, anche il testo risulterebbe forzato. Nel tentativo, infatti, di coniugare fra loro iscrizione e rappresentazione, dove un uomo africano – quindi schiavo o barbaro è definito *καλός*, una qualità che in Grecia non si attribuisce ad un uomo non libero.

Il nome Eronassa è un *hapax*: si conosce però il maschile, Ἡρώναξ⁴. Masson e Dubois lo considerano di matrice ionica. Si tratta di un nome importante, forse addirittura un soprannome: “la signora dell'amore”. Se fosse stato un nome proprio, in effetti, dovremmo immaginare che il padre della fanciulla abbia intenzionalmente voluto rimarcare questa qualità nella sua discendente (ipotesi che esclude totalmente la possibilità che la donna sia un'etera). Al contrario, se fosse un soprannome, allora la donna potrebbe essere considerata come etera, ma anche semplicemente “colei che fa innamorare e che conosce l'amore”; quindi un nome attribuito forse da un marito e non necessariamente da un amante. Riguardo al rapporto fra la donna e Timyllos, inoltre, non sembrano sussistere indizi atti a dimostrare la natura di “pretendente” di quest'ultimo.

⁴ Bechtel, IIPN, 46 et 142.

Per quanto riguarda l'interpretazione del testo, le iscrizioni sono da intendere nel contesto delle epigrafi acclamatorie, particolarmente frequenti soprattutto su vaso; sia nel caso dell'iscrizione di Eronassa che in quello di Timyllos e dunque: "sono Eronassa [...] e sono Timyllos [...]". Nel testo mancano, inoltre, indizi di un testo "scherzoso" (così come definito da Dubois e Voutiras).

Rispetto alla committenza, invece, Voutiras sostiene che la donna avrebbe richiesto la realizzazione del vaso gianiforme, in modo da poter rappresentare su un lato il suo volto, e sull'altro lato il volto dell'amato. Per tali ragioni, propone di ribaltare la sequenza di lettura delle due iscrizioni, rintracciando nel testo una sequenza metrica alquanto stravagante, soprattutto se si considerano i metri solitamente utilizzati in questo tipo di componimenti. Ancora una volta, esclusa la struttura metrica, non vi sono elementi probanti a sostegno di questa tesi, poiché il testo corre uniformemente sul collo del vaso.

Sia Dubois che Voutiras, condizionati dalla necessità di collegare fra loro la resa plastica dei volti con le iscrizioni, nonché da quella di leggere un testo metrico, integrano nell'iscrizione di Timyllos il verbo essere alla terza persona singolare, e intendono: "[questo rappresentato] è Timyllos, bello come questo vaso", in altre parole pensano che il verso sia un completamento del volto rappresentato.

Credo tuttavia che ci sia la possibilità di avanzare una terza ipotesi per l'interpretazione dell'oggetto intendendo il verbo *essere* da integrare nell'iscrizione di Timyllos alla prima persona singolare.

Non c'è infatti alcun elemento che ci obbliga a ritenere la rappresentazione plastica gianiforme nell'ottica di una commissione volontaria e predeterminata. La

realizzazione del vaso e l'incisione dell'iscrizione (così come suggerito anche dal fatto che il testo sia stato graffito e non inciso) possono appartenere a due momenti successivi. L'uomo o la donna o ancora entrambi, possono aver acquistato il vaso presso una bottega o un mercante (come sembrano suggerire alcune fattezze quasi 'orientalizzanti'). La duplice iscrizione potrebbe essere stata scalfita in un secondo momento, in maniera del tutto estemporanea rispetto ai due volti rappresentati. Quelli rappresentati, in altre parole, non sono *obbligatoriamente* Eronassa e Timyllos; forse i due personaggi hanno frapposto le loro iscrizioni sopra ai due volti, associandosi ad essi sfruttando il fatto che il vaso reca la rappresentazione di un uomo e quella di una donna.

In conclusione, infine, strutture metriche di questo tipo sono da considerarsi sospette e per tali ragioni l'iscrizione è inserita fra i *dubia* del presente catalogo.